

**Uscire dalla crisi oltre il nichilismo finanziario**

# LE PRETESE DEI BANCHIERI STATISTI E LA CENTRALITÀ DEL LAVORO

di RAFFAELE IANNUZZI

**G**iulio Sapelli e Bernard Scholz, il presidente della Cdo, hanno discusso, nell'ultimo numero di "Tracce", la rivista di Cl, sulla crisi mondiale, giungendo alla medesima conclusione: questa crisi viene da lontano e non si supera con la finanza e l'economia, ci vuole altro. Cosa? Semplice, così semplice da essere ignorato dai decantati "esperti" di economia, quelli strigliati dalla Regina Elisabetta durante la sua visita ufficiale alla London School of Economics: il lavoro deve tornare ad essere il centro della vita umana. Una rivoluzione copernicana, dopo quasi trent'anni di ubriacatura prima economicistica e marxista, infine pan liberista: "religioni intellettuali", avrebbe detto Pareto.

Con buona pace della stracitata "secolarizzazione", per non dire dell'altro mantra un tanto al chilo: il "tramonto delle ideologie". In gioco, in questa crisi, non c'è soltanto la tenuta economico-finanziaria del sistema-paese e del mondo globalizzato (non da oggi, forse è il caso di ricordarlo, di quando in quando), ma l'idea stessa di uomo, di società e di comunità. Sapelli insiste sul fattore nichilismo come massimo rischio del sistema sociale e dei nessi sociali; Scholz rilancia guardando a questa crisi come un'occasione per riflettere sul significato del lavoro stesso. Il cuore dell'azione umana è l'ideale che trascina e rende creativo, allora, il lavoro, come fattore di edificazione individuale e sociale.

Troppo astratto? Neanche per sogno. Con i calcoli e i grafici si valuta ciò che già c'è ed è in atto, nella migliore delle ipotesi si fa un quadro prospettico dei futuri disastri (nel caso della crisi, nemmeno questo), ma non si arriverà mai a costruire un sistema di pensiero e di azione adeguati alla realtà ed ai bisogni dell'uomo; per far questo, ci vuole un motore interno, un ideale teso al bene ed al ben-essere dell'uomo. Ci vogliamo una filosofia, un'antropologia ed una politica. Questo è il dato. Trovare risposte alla crisi significa "testare" il limite interno dei "fondamentali" e le pretese dei banchieri-statisti, in ultimo Passera, che chiedono 3 punti di Pil, all'anno, cioè 50 miliardi di euro, per fare ciò che lo Stato deve fare comunque. Con un non irrilevante "nota bene": i primi a beneficiare di questa elargizione a pioggia di soldi pubblici sarebbero i banchieri. Questa non è una proposta e basta, si chiama in un altro modo: nichilismo finanziario. I banchieri-statisti sono una delle facce "istituzionali" del nichilismo. La scommessa del governo dovrebbe vertere, dunque, non solo sulla ricapitalizzazione delle banche e sull'Irpef, ma sul lavoro in quanto tale e sui salari e la loro difesa.

Se il lavoro sposta tutto l'asse del sistema, allora non basta togliere peso al fisco, ci vuole che in questo Paese chi perde il posto di lavoro abbia due terzi del salario e gli strumenti per tornare ad essere protagonista e produttore nella società. Allora, è così astratto il capitolo nichilismo, nel contesto finanziario?

“

**Garanzie**

In gioco non c'è soltanto la tenuta economico-finanziaria ma l'idea stessa di uomo, di società e di comunità. Chi perde il posto deve avere le sue tutele

